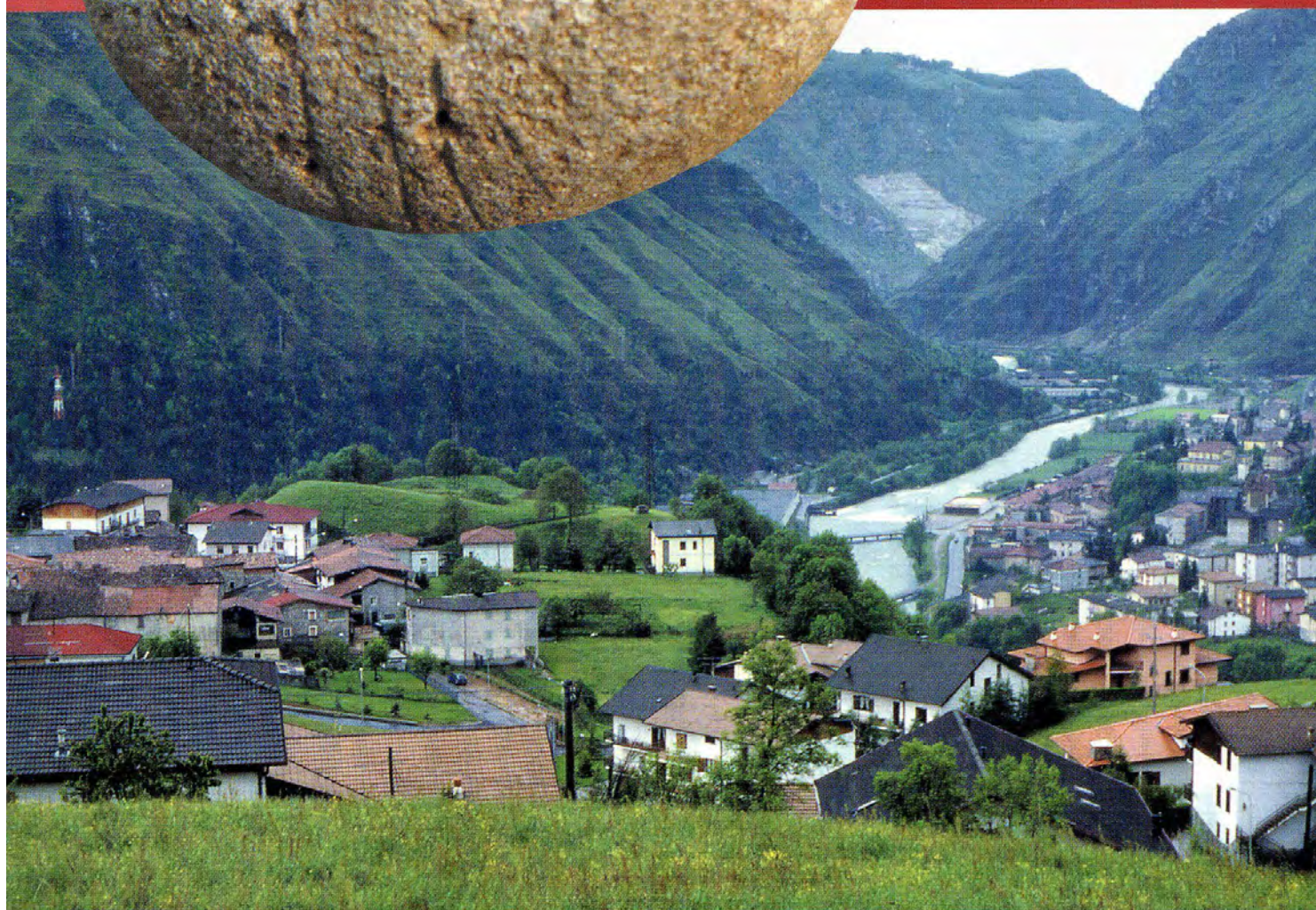


Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Cripta di S. Maria della Vittoria - *spazio mostre*

L'oppidum degli Orobi a Parre (BG)

a cura di
Raffaella Poggiani Keller



LE MONETE DI PARRE

Le 58 monete recuperate negli scavi di Parre, con 50 leggibili e due sole moderne, rappresentano un documento cospicuo, non solo per il numero, inconsueto nello scavo di un sito prealpino, apparentemente disperso a quota abbastanza alta (ca. 500 metri) in una valle, la Valle Seriana, che non porta ad alcun valico importante, ma anche, e soprattutto, per la presenza di materiali altamente significativi per la storia - preromana e romana - dell'insediamento e dell'intera regione. Illuminante, sotto determinati aspetti, economici e politici, per l'intero sistema di insediamento alpino.

Non vi è dubbio che Parre, centro le cui origini affondano nella protostoria, sia stata definitivamente acquisita ai territori dell'Impero romano nel 16-15 a.C., al termine delle guerre alpine di Augusto. Fino ad allora rappresentò l'"avamposto" delle popolazioni alpine verso lo sbocco della Valle, il luogo dove due mondi si incontravano e dove si scambiavano prodotti minerari e beni di consumo. Per la fase più antica, fino alla conclusione delle guerre tra Romani e Celti padani (nel 194 a.C. venivano sconfitti definitivamente gli Insubri, che probabilmente controllavano i *Bergomates*, almeno fino a ca. il 222 a.C.), non abbiamo documenti monetari. Possiamo solo sospettare che le popolazioni che si affacciavano verso la Padania da Parre avessero un'economia organizzata in termini premonetari, mentre i Celti della pianura già conoscevano, sin dal IV secolo a.C., se non prima, la funzione economica della moneta.

Significativamente le prime monete scoperte a Parre, due Vittoriati in argento romani, saldati tra loro (e quindi derivanti da un "gruzzolo"), sono databili nel II secolo a.C., presumibilmente nella prima metà. Altrettanto significative sono le altre monete ritrovate a Parre, emesse nel II secolo a.C. e fino agli inizi del secolo successivo. Sono tre

Dracme "padane", in pessimo argento, dei Celti Cenomani (ARSLAN *Budapest*, Tipo IX), che avevano Brescia come capitale, una Dracma "padana" insubre (ARSLAN *Budapest*, Tipo XI), quindi emessa a Milano poco dopo la metà del II secolo a.C., con la leggenda **ΤΟΥΤΙΟΠΟΥΟΣ**, e una seconda "Dracma" insubre (ARSLAN *Budapest*, Tipo XV), sempre di Milano, con leggenda **ΡΙΚΟΙ**, emessa non oltre l'89 a.C.

Ma a Parre circola anche altra moneta romana: un Denario in argento (suberato, quindi solo ricoperto da una lamina d'argento) del monetario M. Carbo, del 122 a.C. (C 276/1) e un altro Denario, pure Suberato, di L. Iulius L. F. Caesar, del 103 a.C. (C 320/1). Solo di poco più tarda è una moneta in bronzo, un Semisse (nominale da mezzo Asse) semiunciale, di una classe emessa tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.

Il quadro che si ricava da questi documenti, apparentemente scarsi, è eloquente. Nel centro di Parre, indipendente sia dagli stati celtici di pianura che dai Romani, il cui potere si fermava al Po, ma che controllavano militarmente ed economicamente tutta la Valle Padana, era giunta la moneta, che non sappiamo se si fermava nel sito o proseguiva verso le valli (dove comunque non è stata ancora trovata). Le monete individuano un tipo di circolazione misto, nel quale si incontrano - probabilmente in competizione - emissioni dei due gruppi celtici più vicini e potenti, Cenomani e Insubri. Nell'area si commerciava solo con moneta d'argento. In questo sistema economico dominava però la potenza romana, che aveva emesso, già alla fine della seconda guerra punica, una moneta in argento povero, il Vittoriato, di peso "greco", come le Dracme indigene. Ai Vittoriati, che rappresentavano la moneta argentea circolante nei territori a tradizione monetaria "greca" controllati, ma non ancora annessi, dai Romani, seguirono i Denari in argento. Non a caso si tratta di pezzi suberati: probabil-

mente veniva avviata verso l'interno delle valli la moneta più scadente, forse però scartata e gettata via.

Con il passare dei decenni l'economia di Parre progressivamente si adeguò a quella della pianura: ne è indizio preciso il Semisse in bronzo. Nel I secolo a.C. la circolazione a Parre, che formalmente rimaneva indipendente (ma intanto gli Stati celtici di pianura erano divenuti Colonie Latine fittizie), sembra adeguarsi perfettamente a quella romana della pianura, con le medesime monete ed i medesimi problemi. Le transazioni importanti venivano fatte con Denari d'argento (abbiamo il Denario di L. Valerius Aciscolus, del 45 a.C. (C 474/2b), e, più tardi, il Denario di Augusto, già imperatore, di una zecca spagnola [Emerita o ausiliaria], del 22-19 o 16 a.C. (RIC I, 86, 547b); quelle minori con moneta in bronzo. La presenza di ben tre monete in bronzo di Ottaviano, del 38-36 a.C. (C 535/1), con al D/ *caesar divi f* Testa di Ottaviano a d. e al R/ *divos iulius* Testa di Cesare laureato a d., abbastanza eccezionale, sembrerebbe indicare anche un indiretto controllo politico in questo confuso periodo di scontro per il potere supremo, che si svolgeva nella vicina pianura, ma che aveva evidentemente anche contraccolpi nelle valli.

Con la conquista romana (16-15 a.C.), la circolazione monetaria a Parre si adeguò ancor più a quella della Valle Padana, anche se la funzione di "interfaccia" tra l'economia della pianura e l'economia della montagna non cambia. Anche a Parre giunse la riforma augustea della circolazione della moneta in bronzo, con un approvvigionamento immediato della nuova moneta: si hanno così sia il Dupondio in oricalco (ottone), che l'Asse, in rame, del magistrato monetario L. Naevius Surdinus, del 15 a.C. (RIC I, 70, 384 e 386). La seconda moneta però è dimezzata: indizio questo di una carenza di nominali inferiori. Ogni metà infatti valeva un Semisse.

Questa fase della vita di Parre documentata



Dracma dei Celti Insubri



Dracma dei Celti Cenomani

Dracma dei Celti Cenomani



Roma, Repubblica. Vittoriato in argento



Roma, Repubblica. Denario in argento, suberato, di M. Carbo (122 a.C.)

Frazione radiata di Galerio Massimiano (297-298)

monete non in scala

Fig. 39. Parre, loc. Castello. Monete.

dalle monete sembra cessare con un Asse di Caligola (RIC I, 111, 38 ss.). Successivamente il terreno non ha restituito più nulla, per quasi due secoli, fino ad un Sesterzio isolato di Commodo (180-192), seguito da un Sesterzio di Massimino il Trace (236-237) (BMCRE VI, 234, 140 ss.).

Il sito, che aveva certamente avuto le sue fasi di vita più felici forse proprio nel II-I secolo a.C., ritornò ad essere importante, penso come possibilità di arroccamento all'interno della valle, nella difficile età di Gallieno. La moneta tornò ad essere presente in scavo: a tre Antoniniani di Gallieno (260-268) (due RIC V, I, 146, 179; RIC V, I, 175, 509b) si aggiungono un Antoniniano dell'usurpatore gallico Tetrico I (270-274) e due Antoniniani di Claudio II divinizzato (post 270) (RIC V, I, 233, 261; RIC V, I, 234, 265-266). L'insediamento rimase importante anche nei periodi successivi, con Aureliano (due Antoniniani; 270-275) (RIC V, I, 279, 133; RIC V, I, 286, 194) e Probo (due Antoniniani; 276-282) (RIC V, II, 98, 753; RIC V, II, 36, 172), e durante la Tetrarchia, che pure vede un cedimento dei ritrovamenti isolati in tutta la Valle Padana, con due Frazioni Radiate di Galerio Massimiano (del 297-8 e 299) (RIC VI, 359, 87b; RIC VI, 285, 39b), un mezzo Follis (300-311) e un Follis 313-314 di Costantino (RIC VI, 228, 898-900; RIC VII, 122, 1 ss.). Le zecche indicate sulle monete sono indicative dei centri di potere dai quali comandavano gli Imperatori: Gallieno ha monete di Roma e Milano, Tetrico di Treviri, Claudio divinizzato ha moneta emessa a Roma, Aureliano ha moneta prima di Milano, poi di Siscia, Probo di Roma, Galerio Massimiano di Roma e *Ticinum* (Pavia), Costantino, che giunge da occidente, di Treviri e *Lugdunum* (Lione). La monetazione dell'età successiva, fino ad emissioni che non possono superare gli ultimi anni del IV o i primi del V secolo, troppo scarsa, non presenta grande interesse. Indica però la persistenza di una comunità attiva nel

sito, che rimase evidentemente sempre strategico. Si hanno monete, sempre in bronzo, di piccolo modulo, dei figli di Costantino (Costantino II, Costante, Costanzo II), con gli ultimi esemplari di Valentiniano II. Molte ci permettono solo di riconoscere i tipi e non l'imperatore emittente e la zecca. Le poche zecche riconoscibili (Siscia, Roma, forse *Sirmium*, Aquileia) sono troppo poche per fornirci indicazioni statistiche e sembrano individuare una circolazione omologa a quella ben meglio documentata dai centri di pianura. Segue, per i documenti monetari, il silenzio per quasi quattordici secoli. Nel XVII secolo qualcuno perde una moneta di Maccagno (di Giovanni Francesco Maria Mandelli; 1645-1668). Nel XX secolo, negli anni '20, qualcun altro perde una moneta di Vittorio Emanuele III, da 10 centesimi. Ma si giunge così quasi ai giorni nostri.

Ermanno A. Arslan